

Gv. 1, 29 - 34

"E' il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo".

Giovanni, come gli altri evangelisti, sta molto attento all'uso e alla scelta delle parole, adoperò il termine che significa "estirpare" e non "espiare". Poi, dice che toglie/estirpa non "i peccati", perché se avesse scritto peccati, avrebbe significato, appunto, questo senso di espiazione dei peccati dell'uomo, ma che "toglie - estirpa il peccato che è nel mondo".

Anche per l'immagine dell'agnello è importante conoscere la cultura dell'epoca per non uscire di strada. Questa immagine dell'agnello nel passato, e specialmente in un certo sentimentalismo cristiano, è stata usata come "l'agnello sacrificale", la vittima per i nostri peccati (pensiamo a certe raffigurazioni della Pasqua!). Ma, nella cultura ebraica, nel libro del Levitico (c. 5 e 16) dove c'è l'elenco degli animali che vengono offerti al Signore, non si trova mai l'agnello come vittima di espiazione per i peccati: ci sarà la capra o altri animali. Quando Giovanni Battista, vedendo Gesù lo chiama e lo indica come l'agnello di Dio non ci entra l'idea di espiazione del peccato, di vittima del peccato.

Giovanni ~~evangelista~~ si rifà all'immagine dell'agnello, i termini sono gli stessi che Mosè, la notte della fuga dalla prigione dall'Egitto, le comandò che in ogni famiglia venisse inaugurato. Infatti, per scappare dall'Egitto di notte e affrontare un viaggio così lungo, ogni famiglia doveva radunarsi e mangiare un agnello per avere la forza di fare l'esodo. E siccome,

abbiamo visto che il vangelo di Giovanni inizia con il tema della creazione e segue pari passo i libri dell'A.T., dell'Esodo, il Battista, quando appare Gesù, dice: Ecco l'agnello di Dio, che non significa la vittima che espiava i nostri peccati, ma: Ecco colui che dovete mangiare e assomigliare, per avere in voi la forza di compiere il nuovo esodo. Non si

tratta più di andare da un'area geografica (l'Egitto) ad un'altra (la terra promessa), ma di uscire dalla sfera del male, per entrare definitivamente nella sfera del bene. Ed è importante questa immagine dell'agnello, perché Mosè, comanda alle famiglie di mangiare tutto l'agnello, di non scartare niente. Di conseguenza, Giovanni, identificando Gesù con l'agnello, vuole dirci: ecco colui di cui dovrete mangiare tutto, assimilare tutto, non solo quello che vi fa comodo. Se lo assimilate tutto avrete con lui e come lui, la forza di entrare in questa sfera dell'amore di Dio. Questo agnello è colui che non toglie i peccati nel senso di espiare, ma colui che estirpa il peccato che è nel mondo. C'è un peccato nel mondo che persiste alla venuta di Gesù e qual era? Quello che abbiamo visto nel prologo identificato con le tenebre, è l'ideologia religiosa, che anziché permettere la comunione dell'uomo con Dio, la impedisce.

E Gesù come elimina i peccati del mondo? Non attraverso un sacrificio, ma attraverso l'effusione dello Spirito (1, 32-33). Infatti, il Battista definisce Gesù "colui che battezza in Spirito santo". L'immergersi nello Spirito, l'immersione nell'amore di Dio, il ricevere nell'intimo questo amore di Dio, ci dà la capacità di uscire dalle tenebre.